

RAMONDINO CASALE CREDE ANCORA

«IL NOSTRO GIOCO
È REALIZZABILE CON
RAGAZZI ALTRUISTI.
L'ALMA CI CONSUMA
POCO A POCO, ORA LO
SAPPIAMO»

NOVIPIÙ - TRIESTE
SULLO 0-2 IN FINALE:
«SENZA TOMASSINI
RIDISTRIBUIAMO
RESPONSABILITÀ»

PIERO GUERRINI
TORINO

Applaudita per il gioco più armonico e bello dell'A2, consapevole di giocarsela con la favorita Alma Trieste, partita per salire in A. Ma al momento di provarci, il ginocchio di Giovanni Tomassini, regista e anima della Novipiù Junior Casale, cede subito. Una simile sfortuna, a capo di una super stagione costellata da acciacchi, potrebbe abbattere chiunque. Non Casale Monferrato che domani sera in gara-3, con la squadra che torna a casa sotto 0-2 e senza regista, riempirà all'inverosimile il PalaFerraris. Tantomeno coach Marco Ramondino, 35 anni, emergente delle panchine italiane che però, da luglio, potrebbe clamorosamente e ingiustamente ritrovarsi a spasso. Certo, il ciclo piemontese volgeva al termine, ma nessuno ancora lo ha cercato davvero. Ramondino non ci pensa, vuole vivere la finale fino in fondo

rosamente e ingiustamente ritrovarsi a spasso. Certo, il ciclo piemontese volgeva al termine, ma nessuno ancora lo ha cercato davvero. Ramondino non ci pensa, vuole vivere la finale fino in fondo

Ramondino, davvero non maledice la sfortuna?

«Non ha senso: infortuni, arbitraggi, fattore campo, sono tutte cose che non puoi controllare. Mi spiace terribilmente per Giovanni che stava raccogliendo i frutti di un lungo lavoro. Ma per le sue qualità so che tornerà più forte di prima dall'intervento ai legamenti. Noi stiamo riorganizzando gioco e scelte, definendo con chiarezza ruoli e competenze».

Come è riuscito a dare questa qualità

elevata di gioco alla Novipiù?

«Abbiamo giocatori con mentalità super e fin dagli allenamenti estivi c'è stata grande disponibilità. Abbiamo poi imparato ad affrontare ostacoli e avversità. I risultati nascono sempre dall'atteggiamento di squadra. Ci siamo dati non solo a parole ruoli e responsabilità. Ognuno è conscio della propria importanza. Siamo qui per esaltare e sviluppare il talento individuale in un contesto. Ho la fortuna di avere leader, poi anche ragazzi giovani, tutti altruisti. E se uno lo è di natura, è più facile convincerlo a rinunciare a qualcosa per il bene comune».

Lei privilegia l'altruismo nella scelta dei giocatori?

«Cerco innanzitutto di capire se al giocatore piace essere allenato, se vuole essere spinto a fare di più, a lavorare per migliorare e farne uso in comune. Così diventa più facile fargli sacrificare parti di se stesso»

In questo aiuta avere un nucleo che aveva già giocato per lei fin da Veroli, cioè Tomassini, Blizzard e Sanders

«Lo sono parte fondamentale di tutto, impersonificano l'idea e trasmettono il messaggio nel modo più potente. Un allenatore può dare direttive, spiegare, ma è il giocatore che mette innato e trasmette messaggi. I giocatori vincono».

Analizzi Trieste dopo due partite.

«E' un ottimo esempio di come si debba lavorare. Attraverso uno staff stabile, un nucleo consolidato, s'è costruita un'identità preci-

sa. Poi negli anni ha operato miglioramenti graduali, aggiungendo esperienza e talento. E in ultimo ha portato con sé l'insegnamento della finale passata con la Virtus Bologna. Trieste ti manda poco alla volta ma con costanza fuori ritmo, la chiave è la difesa. Da lì comincia il gioco in campo aperto, in velocità. Non a caso finisce in crescendo».

Invi un messaggio a Tomassini.

«E' insostituibile e in questo momento è difficile parlare. Ha giocato più di 180 partite con me. Gran parte delle mie fortune le devo a lui. E' un ragazzo con etica, è limpidissimo. In questi anni è cresciuto nella consapevolezza».

Cosa rende particolare Casale?

«Sono gli uomini a pensare e realizzare i progetti, dunque gli individui. Ma tutto parte da un ambiente familiare, a cominciare da una proprietà appassionata e disponibile, in cui si cerca di mettere ognuno nelle migliori condizioni per svolgere il proprio lavoro. Così i giocatori sono contenti di venire qui. E quando ci sono faticano ad andarsene».

Casale ha lanciato tanti giovani e portato a piena maturazione elementi come Tomassini e Martinoni. A prescindere da come andrà la finale, quanti sono da Serie A?

«Discorso è complesso. Ogni giocatore per crescere deve piacere all'allenatore. Ma in A si è A scelti per soddisfare regole, per le doti che si hanno, più che per continuare a sviluppare. Sintetizzando, dipende da dove finisci».

Gara3 da 0-2, serie ormai segnata?

«Per niente, noi ci crediamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Ramondino, campano, 35 anni, da 4 stagioni nel Monferrato (CIAMILLO)

